

# REPORTAGE

rivista di architettura e arti del progetto maggio/giugno 1999

# 47

essenzialità e luce

Editoriale di Elias Torres

Alvaro Siza

Peter Zumthor

Tadao Ando

Peter Märkli

Snøhetta

Valerio Olgiati

Bernard Khoury

Pietro Savorelli

Massimiliano Fuksas

Ipostudio

Pietro Carlo Pellegrini

Rolf Fehlbaum

Pentagram



# B 018

## Beirut, Libano

### Bernard Khoury

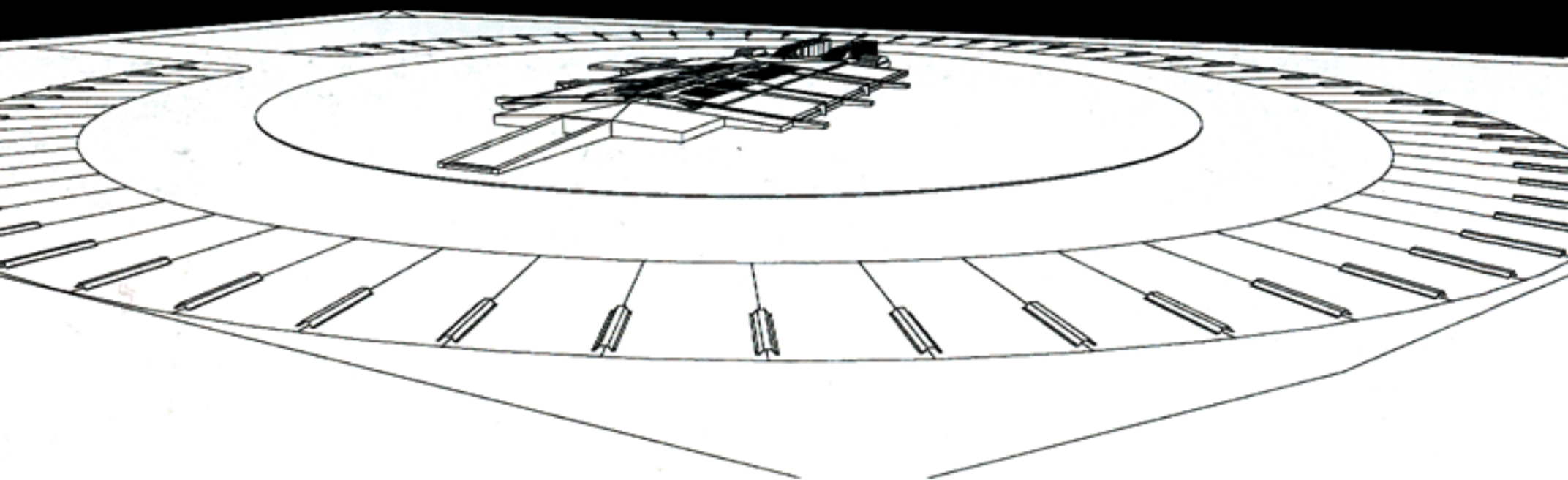
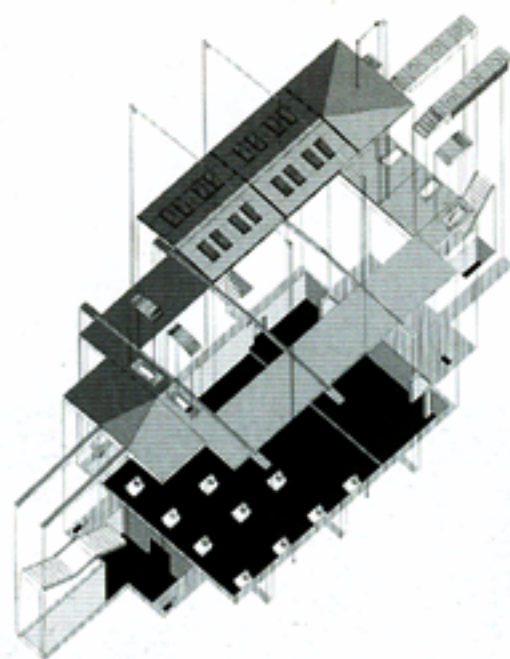


Bernard Khoury  
nato a Beirut, Libano nel 1968  
1991 - Laureato alla Rhode Island  
School of Design  
1993 - riceve il Master in  
Architettura alla Harvard University  
Fonda a Beirut lo studio 'Flight  
Architects' che attualmente si  
occupa di architettura e design.  
E' autore di molti progetti  
sperimentali, alcuni dei quali sono  
stati esposti al S.A.D. e in numerose  
gallerie americane. Ha insegnato  
architettura all'American University  
di Beirut. Vive e lavora tra Beirut e  
New York.



denominazione: B 018  
indirizzo: "La Quarantaine" Lot # 317, Beirut  
progetto: maggio 1997  
fase esecutiva: novembre 1997 - aprile 1998  
progettista: Bernard Khoury  
superficie copertura mobile: 26 mq  
parcheggio:  
diametro esterno 66 m  
diametro circuito pedonale: 38 m  
profondità: 5,5 m  
materiali:  
tetto con pannelli in acciaio ancorati al piano  
circolare in cemento. I cinque pannelli mobili (uno  
ruotante, quattro scorrevoli) sono attivati da pistoni  
idraulici.  
pavimentazione in blocchi di cemento (10x10 cm)  
tavoli e sgabelli in legno di mogano

testo di Isotta Cortesi  
fotografie di Anne Françoise Pelissier



Luogo: Beyrouth, giorno: 18 aprile 1998, missione: B018, nomi in codice: Charles Mingus, George Brassens, Charlie Parker..., ed alla tastiera ... il Generale Angioni o forse Wesley Clark.

L'origine del B018, luogo di sopravvivenza notturna, risale, di molti anni, nel passato, quando a tale sigla corrispondeva il codice di un appartamento/studio, residenza di Nagi Gebrane, musicista e promotore da sempre di questo spazio per la cultura musicale "mutante" e in continua trasformazione. Tutto iniziò così nel 1984 in una normale residenza a nord della capitale; una situazione imprecisata tra pubblico e privato rimase sino al 1993, quando per la prima volta il B018, all'interno di una scatola nera il cui unico accesso avveniva attraverso una strada sterrata, aprì le porte alla folla in una zona industriale a nord-est di Beyrouth. Divenne subito il centro aggregativo della vita notturna della capitale, insolito per l'atmosfera e la musica. Tuttavia nel 1997 Gebrane dovette rinunciare a questo luogo, per trovarsi così ancora una volta alla ricerca di una nuova destinazione.

Avviene che nei primi mesi del 1998 il B018 sbarca alla "Quarantaine", un'area in prossimità del porto che, durante il protettorato francese, fu luogo di quarantena per gli equipaggi in arrivo; poi nella recente guerra divenne dimora di profughi palestinesi, curdi e del Libano meridionale (erano 20.000 nel 1975).

Place: Beyrouth, day: 18<sup>th</sup> April 1998, mission: B018, code-names: Charles Mingus, George Brassens, Charlie Parker..., and on keyboards ... General Angioni or maybe Wesley Clark.

The origins of the B018, place of nocturnal survival, go back many years when the initials corresponded to the code of an apartment/studio, residence of Nagi Gebrane, ever since the beginning, musician and promoter of this space for music culture in continual transformation. Everything began in 1984 in a normal residence north of the capital; an undefined situation between public and private continued until 1993 when the B018, inside a black box only accessible via an excavated street, opened its doors to the crowds on an industrial zone north-east of Beyrouth. It immediately became the centre of the capital's night life, curious for its atmosphere and music.



Una grande superficie grigia e levigata disegna un cerchio: un parcheggio (o una pista per elicotteri?); al centro una macchina bellica, una macchina inutile in una postazione segreta che rivela le sue armi solo in certi istanti nel buio quando iniziano le danze e i riti iniziatici.

In un primo momento le scure lamiere affioranti appaiono come parti di un tank sommerso, una reliquia di una memoria di guerra ancora troppo vicina, poi ad una più circospetta osservazione appare un varco, uno stretto passaggio conduce nelle memorie del sottosuolo. La vista dopo un primo accecamento acquisisce nuovamente forza e si abitua alla luce di tenebra: uno spazio rettangolare scuro e sanguineo, costellato da elementi di arredo, rivela il cuore ipogeo del progetto, cupo nei colori e nei materiali, calibrato sul contrasto di luci ed ombre ma anche sulla preziosità di marmi e mogani d'oriente contrapposti alle scabre e povere superfici del pavimento di cemento.

Durante la notte il suolo si apre, i pannelli d'acciaio scorrono uno sull'altro e lasciano entrare il cielo; uno dei portelloni di questo rifugio bellico si alza tramite pistoni idraulici fino ad assumere un assetto verticale e venire così finalmente a costituire una façade, elemento di segnale dello spazio sottostante fino ad allora invisibile. La luce nelle ore notturne trasforma in protagonista del progetto, anche se di riflesso, la città di Beyrouth che appare specchiarsi nella grande facciata. La parte inferiore della copertura è rivestita da 126 pannelli di acciaio riflettente che ricostruisce figure discontinue, questo viene ad acuire la deformazione delle immagini che, ripetute, non sono più leggibili nella loro integrità, continuamente frammentate dallo scintillio dei fari delle automobili. La distorsione della realtà riflessa è accentuata dalla frammentazione dei pannelli specchianti.

Al momento dell'apertura la copertura semovente emana suoni e riflessi luminosi, propaga all'esterno l'atmosfera del luogo, si estendono così i confini del sottosuolo e si prolunga lo spettacolo verso l'esterno. La chiusura, la fine del gioco è una sparizione volontaria ripetuta ogni giorno, una strategia, ancora una volta, di ritirata.

Then, on closer observation an opening appears, a narrow passage leads one down into the memories of the subsoil. After an initial blinding, sight is gradually restored as one becomes accustomed to the dim light: a dark and sanguine rectangular space, studded with furnishings, reveals the subterranean heart of the project, sombre in colour and materials, perfectly balanced in the contrast of light and shadow but also in the preciousness of Oriental marble and mahogany, set off against the rugged, poor surfaces of the concrete floor. At night, the ground opens, the steel panels slide over each other to let the sky enter. One of the hatches of this war-like refuge is raised through means of hydraulic pistons until it assumes a vertical angle to finally form a façade, an element which marks the underlying space, until then invisible. The light of the night hours transforms the city of Beyrouth into protagonist of the project, mirrored in the great façade. The lower part of the roofing is clad with 126 reflecting steel panels that reconstruct discontinuous elements and stimulate the deformation of images which, repeated, are no longer legible in their integrity, continually interspersed by the twinkle of car headlights. The distortion of mirrored reality is accentuated by the fragmented reflecting panels. At the moment of opening, the automatic roof emanates sounds and reflections of light, and the atmosphere of the place fills the sky. The limits of the subsoil stretch out and the show is extended to the outside world. Closure, the end of the game, is a voluntary disappearance repeated daily, a strategy, once again, of withdrawal.

Nel gennaio del 1976 la Milizia Falangista sferrò un attacco radicale che distrusse completamente la "Quarantaine", essa scomparve per sempre rasa al suolo. In questo luogo immateriale viene scelto il lotto 317, che su progetto di Bernard Khoury accoglie la nuova sede del B018. Esso resterà in questo sito fino al 2003, data della scadenza della locazione. Così una continua variazione di sede, costellata da rinnovati esercizi numerici accresce il carattere di temporaneità dell'opera/missione che pur nel suo itinere non si altera nel contenuto: intrattenimento e presenza nel caposaldo. Il locale è underground, non solo nell'accezione che lo porta ad essere un fenomeno di costume in auge tra i giovani della capitale, ma anche e soprattutto nel suo essere sotterraneo, un refuge subterrain, nascosto anzi ignoto per coloro che costeggiano l'adiacente arteria di alto scorrimento nelle ore diurne: non un elemento che possa attribuire una riconoscibilità al luogo.

However, in 1997 Gebrane was forced to give up this place, to find himself once again in search of a new location. It happened that in the early months of 1998 the B018 came to the "Quarantaine", an area in proximity of the port which, during the French protectorate, was a place of quarantine for arriving crews; subsequently, in the recent war it became the abode of Palestinian, Kurdish and South Lebanese refugees (20,000 in 1975). In January 1976 the Falangist Army launched a radical attack which completely wiped out the "Quarantaine" and it disappeared for ever. In this immaterial place lot 317 was chosen to house the new B018, designed by Bernard Khoury. It will remain here until 2003, expiration date of the location. So a continuous variation of site studded with repeatedly renewed numbers heightens the temporary character of this creation/mission which does not however alter in content: entertainment and strong presence. The club is underground, not only in the sense which makes it a fashion phenomenon among the youth of the capital, but also and above all in the fact that it is a subterranean refuge, hidden, or rather, unknown to those who cruise the adjacent highway during the daytime. It is not an element that gives identity to the place. An immense, grey and smoothed surface traces a circle: a car park (or helicopter landing pad?); in the centre a war machine, a useless machine in a secret emplacement which only reveals its arms at certain moments in the dark when the dancing and initiatory rites begin. At first glance, the emerging dark metal sheets appear like parts of a sunken tank, a relic of a memory of war still painfully recent.

